

L'odissea di Marco Paolini tra echi ancestrali e ombre future – Miriam Scali

Dentro il genoma umano c'è la traccia non solo di un individuo ma di tutti quelli che lo hanno preceduto. Noi siamo tessuti connettivi, intrecci di filamenti che si dipanano attraverso il tempo e lo spazio, un *continuum* di esperienze ricamato con la trama dei nostri antenati.

È da qui che prende forma l'odissea di Marco Paolini alla ricerca delle sue radici ancestrali, un viaggio che si snoda lungo le vie della memoria e della storia su cui riflette il titolo suggestivo dello spettacolo legato al progetto "La Fabbrica del mondo". Quest'epica personale abbraccia l'idea di una festa funebre, un'ode alla vita e alla sua circolarità, un'esplorazione delle profondità dell'esistenza umana che non conosce né inizio né fine; si va oltre l'estinzione per immergersi nell'agonia e nella ricerca delle profondità emotive che solo il teatro può sondare.

Attraverso un'oratoria tagliente e spesso sarcastica, Paolini ci guida nel misterioso retaggio ereditario umano, dalle sue fondamenta atomiche fino alla migrazione di antenati, poco più che trentenni, verso luoghi carichi di simbolismo come Venezia, palcoscenico di un'inconsueta *reunion* familiare. Ottomila generazioni "accumulatrici" di pezzi unici di esistenza si ritrovano attorno ad un frigorifero con la scritta "IGNIS", catalizzatore di una discussione sulla tecnologia digitale che trascende il semplice divario generazionale e diviene teatro di una morte simbolica, segnando una profonda liberazione da schemi ormai obsoleti e aprendo la strada verso una nuova rinascita per l'umanità. Adamo, biblico progenitore della nostra stirpe, rivolge le sue parole all'ultimo nipote con fermezza e *pathos* nel contemplare un mondo contemporaneo estraneo alle guerre, alle carestie, alle difficoltà che oggi potrebbero essere risolte con un semplice *click*. Un'utopia o una dolorosa constatazione dell'inefficienza umana? Tutto ciò per sottolineare l'ambiziosa impresa dell'attore: plasmare uno spettacolo in grado di richiamare uno scenario attuale deprimente, noto tramite documentari o telegiornali, al quale dovrebbe seguire una presa di coscienza collettiva. Si avverte l'urgente necessità di creare legami fisici ed emotivi tra individui, fili per sentirsi meno soli, di avere come obiettivo comune la costruzione di una cattedrale alla quale i nostri antenati hanno lavorato e che ora è nostro compito continuare.

Paolini si toglie l'armatura, lasciando che siano i gesti e la voce a rendere il suo teatro autarchico, autosufficiente, in un dialogo intenso con il pubblico che si lascia trasportare all'interno del viaggio onirico ormai divenuto non più personale, ma di tutti. Gli elementi scenici sono pochi: un leggio e uno sgabello, due pareti nere sulle quali si dipanano luci e atmosfere calde, desertiche, poi fredde e lagunari, che accompagnano il racconto di un artista che, dal Vajont, basta a sé stesso.

ANTENATI non è solo uno spettacolo rievocativo, ma un'epopea viva, necessaria all'attore al fine di trasportare gli ascoltatori in un percorso che va dalle sue tasche vuote, ora colme di un patrimonio che tutti plasma e definisce, fino all'evoluzione della specie, con l'impellente desiderio di conoscerla, comprenderla, dividerne le sofferenze in un labirinto algoritmico oggi estremamente disorientante. Gli spettatori, legati a Paolini da un filo invisibile, sono trascinati in un vortice di immaginazione e realtà, sospesi tra ciò che conoscono e ciò che rimane ancora da scoprire.

Indagano con uno sguardo onnisciente ed una prospettiva divina una storia apparentemente distante, ma che offre loro tempo e modo di navigare all'interno di un immaginario cinematografico surreale. E poi, improvvisamente, vengono riaccompagnati sulla Terra, sulla superficie fangosa e instabile su cui è inciso l'apocalittico futuro, come aquiloni legati alla maniglia di un colosso, una lapide, che reca scolpita sopra di sé la scritta "IGNIS".

di e con Marco Paolini

musiche di Fabio Barovero

luci di Michele Mescalchin

fonico: Piero Chinello

assistenza tecnica: Pierpaolo Pilla

direzione tecnica: Marco Busetto

produzione: Michela Signori, JOLEFILM

Visto il 16/03/2024 alla Città del Teatro di Cascina (PI)